

La Repubblica 7 Marzo 2003

Caltanissetta, talpa a Palazzo odiava i giudici e aiutava i boss

Ogni volta che gli investigatori ottenevano dal gip l'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche, i mafiosi smettevano di parlare. E la pista si bruciava. Troppe coincidenze. Così gli inquirenti hanno cominciato a guardarsi attorno alla ricerca di una "talpa". E l'hanno trovata proprio all'interno dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Massimo Chiarelli, 31 anni, assistente giudiziario passava le informazioni alle cosche attraverso il cugino, Salvatore Dario Di Francesco, 43 anni, impiegato dell'Asi di Caltanissetta particolarmente vicino agli uomini delle famiglie mafiose di Gela. Entrambi sono finiti in manette ieri mattina a conclusione dell'indagine condotta dal Ros di Caltanissetta e coordinata dal procuratore aggiunto Renato Di Natale e dal sostituto Carlo Negri. Concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreti d'ufficio i reati contestati a Chiarelli, di associazione mafiosa deve invece rispondere Di Francesco, già finito all'attenzione degli investigatori nell'ottobre scorso quando in una sua villetta vennero arrestati i latitanti Salvatore Burgio e Maurizio Angelo Moscato.

L'assistente giudiziario infedele bruciava puntualmente tutte le indagini. Appena il gip firmava i decreti per le intercettazioni ambientali e telefoniche, Chiarelli chiamava il cugino e avvertiva i destinatari del provvedimento. D'altronde, sembra che l'assistente giudiziario avesse un rapporto molto difficile con l'ufficio al quale era stato assegnato. Dalle indagini emerge che l'impiegato del ministero della Giustizia si sentiva molto vicino ai boss, che stimava e rispettava. Mentre non nutriva alcuna simpatia per gli inquirenti e le forze dell'ordine, con i quali aveva contatti quotidiani per via del suo incarico. Chiarelli era stato assegnato all'ufficio del gip nell'aprile del 2001 e da allora gli investigatori hanno iniziato a notare anomalie alle inchieste cori gli indagati che scoprivano telecamere e microspie nascoste, ed evitavano di parlare al telefono appena il giudice autorizzava le intercettazioni. Nei mesi scorsi Chiarelli aveva chiesto di essere trasferito ad un altro ufficio. Aveva avanzato questa ipotesi proprio subito dopo che suo cugino, Salvatore Di Francesco, era rimasto coinvolto nell'indagine sul favoreggiamento di due latitanti che ospitava nella casa di campagna. Il cancelliere, sostengono gli inquirenti, aveva fatto notare ai suoi dirigenti questa parentela, in modo da far notare la sua bueria fede. Chiarelli non venne trasferito, ma dalle intercettazioni emerge che la sua richiesta sarebbe stata solo di facciata, tanto che ha continuato a fornire informazioni coperte dal segreto istruttorio.

L'assistente giudiziario ieri è rimasto sorpreso quando i carabinieri del Ros hanno bussato alla porta di casa sua per notificargli l'ordine di arresto. Non credeva a quello che gli stava accadendo e così fra lo stupore e l'incredulità si è lasciato ammanettare dai militari.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS